



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

INDAGINE SULL'EVOLUZIONE DELLA
DISTRIBUZIONE DEL REDDITO MONDIALE

SURVEY ON THE EVOLUTION OF WORLD INCOME
DISTRIBUTION

Relatore:

Prof. Orazi Francesco

Rapporto Finale di:

Quercetti Emanuele

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

<i>1 INTRODUZIONE</i>	<i>pag. 4</i>
<i>2 ASPETTI TEORICI NELLA RACCOLTA/ELABORAZIONE DATI</i>	<i>pag. 5</i>
<i>2.1 cambio PPP</i>	<i>pag. 5</i>
<i>2.2 sondaggi (HS) e dati dalla contabilità nazionale (NA)</i>	<i>pag. 11</i>
<i>2.3 code della distribuzione</i>	<i>pag. 15</i>
<i>3. DISTRIBUZIONE DEL REDDITO GLOBALE (1988-2013) DI BRANKO MILANOVIĆ E CHRISTOPH LAKNER</i>	<i>pag. 17</i>
<i>3.1 1988-2008</i>	<i>pag. 17</i>
<i>3.1.1 conclusioni studio</i>	<i>pag. 20</i>
<i>3.2 2008-2013</i>	<i>pag. 26</i>
<i>3.2.1 conclusioni studio</i>	<i>pag. 27</i>
<i>4 RIELABORAZIONI ALTERNATIVE DEL “GRAFICO DELL’ELEFANTE” E CONSIDERAZIONI SUI FATTORI SOTTOSTANTI AI DIVERSI GRADI DI DISUGUAGLIANZA</i>	<i>pag. 30</i>
<i>5 L’ASCESA ORIENTALE</i>	<i>pag. 40</i>
<i>6 CONCLUSIONI</i>	<i>pag. 56</i>
<i>6.1 la povertà assoluta</i>	<i>pag. 56</i>
<i>6.2 verso un nuovo assetto</i>	<i>pag. 59</i>
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	<i>pag. 61</i>

1) INTRODUZIONE

Il lavoro successivamente esposto cerca di rintracciare nella letteratura economica l'evoluzione a livello mondiale delle dinamiche di creazione e distribuzione di ricchezza. Individuando, soprattutto per quanto riguarda le ultime tre decadi, quali aree hanno tratto giovato e quali meno dai mutamenti economici, politici, istituzionali di questa fase storica caratterizzata da una crescita degli scambi internazionali senza precedenti e del conseguente allontanamento, per quanto riguardale politiche monetarie e commerciali, dei centri decisionali al di fuori dei confini statuali. Oltre agli effetti di tale decentramento decisionale sull'incidenza della politica interna e dalla percezione eterea e tecnocratica di tali istituzioni internazionali, specialmente nelle dinamiche occidentali e in modo ancora più accentuato nelle popolazioni di quelle regioni che non sono riuscite ad agganciare queste dinamiche di sviluppo, le quali avvertono, nonostante l'innegabile miglioramento delle proprie condizioni negli ultimi decenni, la perdita di incisività delle proprie scelte politiche e della forza dell'azione dei corpi intermedi.

Il testo è così suddiviso: nel primo capitolo si forniranno dei chiarimenti di natura teorica sulle tecniche di raccolta ed elaborazione dei dati, analizzando le possibili fonti di errore nella stima della distribuzione di ricchezza mondiale. Nel secondo verranno esposte le conclusioni dei ricercatori Branko Milanović e Christoph

Lakner per quanto riguarda l'evoluzione della distribuzione del reddito nel Mondo nel ventennio 88-08 e nel quinquennio 08-13, seguito da un capitolo in cui il lavoro di Milanović viene rielaborato, con diverse chiavi di lettura, da altri economisti che giungono a conclusioni parzialmente difformi. Verrà poi dedicata una sezione per analizzare la direttrice in cui tali mutamenti sono risultati più macroscopicamente evidenti cioè nella perdita di potere specifico nell'economia mondiale del primo mondo sviluppato a favore del sud-est asiatico. Infine, alla luce dell'attuale crisi pandemica, verranno fornite delle conclusioni riguardanti povertà assoluta e disuguaglianze.

2) ASPETTI TEORICI NELLA RACCOLTA/ELABORAZIONE DATI

2.1) CAMBIO PPP

Un dei principali problemi che si pone quando si devono confrontare grandezze monetarie denominate in valute diverse è trovare un'unità di conto che ci permetta di confrontare aggregati di contabilità nazionale in diversi paesi.

A tale scopo non possono essere utilizzati i normali tassi di cambio perché questi indici sono determinati dalla domanda e dall'offerta delle diverse valute e quindi dipendono da flussi di capitale e da operazioni speculative e non tengono conto di importanti aspetti riguardanti soprattutto paesi in via di sviluppo come il consumo di beni autoprodotti o la presenza sul mercato interno di beni non-tradable. È noto

che i mercati valutari internazionali tendono a sottovalutare il potere d'acquisto interno delle valute nei paesi a bassa produttività e/o basso reddito. In un contesto di bassa produttività del lavoro quei beni ad alta intensità di mano d'opera che non sono scambiati fuori dai confini nazionali tendono ad essere più economici rispetto ai beni sostituiti commercializzati internazionalmente (effetto Balassa-Samuelson), portando a sottovalutare il tenore di vita delle economie emergenti e così inficiando la validità del confronto. Seguendo un approccio economicistico un'altra via teoricamente percorribile potrebbe essere quella di utilizzare parametri inerenti il costo della vita come l'indice dei prezzi al consumo, quindi la media ponderata di uno specifico paniere di beni e servizi che rifletta le abitudini di acquisto di un consumatore medio, per avere un indice di parità di potere d'acquisto. Quindi ipotizzando gusti identici e omotetici in tutti i paesi, avremmo immediatamente gli indici di prezzo di cui abbiamo bisogno. Queste PPP non presuppongono che i prezzi relativi siano gli stessi in tutti i paesi; l'assunzione di gusti identici e omotetici sostituisce i prezzi relativi identici permettendoci di costruire indici. Ma l'ipotesi che tutti i paesi abbiano gusti omotetici è contraddetta da molte prove empiriche. «Il fatto che i gusti siano omotetici¹ in tutti i paesi implica che tutte le differenze nei modelli di domanda aggregata debbano essere attribuibile a differenze internazionali nella struttura dei prezzi relativi. I

1 Deaton A., Heston A. "Understanding PPPs and PPP-based national accounts"

prezzi relativi sono certamente importanti ma lo sono anche le abitudini ed i gusti generati dalle consuetudini di consumo». David Atkin porta l'esempio indiano dove tra nord e sud ci sono grandi differenze nei modelli di consumo di cibo nonostante modeste differenze di prezzo, probabilmente perché in passato i prezzi relativi erano molto diversi. Ad esempio, «se pensassimo di confrontare² India e Cina usando presunti gusti omotetici che potrebbero essere dominata da modelli di consumo americani essi sarebbero incoerenti con i reali stili di vita locali». Per questa serie di motivi nell'elaborazione di indici di parità di potere d'acquisto la maggior parte di essi viene costruita in termini di indici di prezzo e non su indici del costo della vita.

Più adatti allo scopo sono gli indici di parità di potere d'acquisto (PPA) o purchasing power parity (PPP) che ci permettono di superare i problemi di rappresentatività sopra esposti.

Le PPP permettono di confrontare aggregati complessi e tra molti paesi basandosi su numeri indice complessi e multivariati nei quali i singoli prezzi di beni e servizi vengono ponderati secondo le quantità consumate in ciascun paese espresse mediante rapporto tra la spesa ($P*Q$) osservata per un determinato bene o servizio e spesa complessiva.

2 Deaton A., Heston A. "Understanding PPPs and PPP-based national accounts"

Il cambio PPP dovrebbe rispettare i requisiti di transitività, rappresentatività, caratteristica, additività e viene calcolato seguendo diverse metodologie: la Banca Mondiale tramite l'International Comparison Program (ICP), l'OCSE ed Eurostat si affidano ad un'elaborazione di tipo EKS messo a punto negli anni '60 dagli ungheresi Èltetö e Köves e dal polacco Szulc; ha il pregio rispetto ad esempio al metodo GK di godere della proprietà transitiva ma risente della sottostima che l'indice di Paasche produce nel rapporto del reddito reale del paese più ricco rispetto a quello più povero mentre l'indice di Laspeyres tende a sopravvalutarlo; Tuttavia questo non è necessariamente vero nel caso in cui i due pregiudizi si annullino reciprocamente nell'indice di Fisher. L'altro metodo più utilizzato per costruire prezzi internazionali medi insieme alla metodologia EKS avviene mediante la costruzione di indici GK (Geary-Khamis), l'inconveniente di questo metodo risiede nel fatto che gli indici di prezzo così ottenuti risentono del peso delle osservazioni facendo prevalere i prezzi dei paesi più ricchi e popolosi, in questo senso, «GK³ fornisce un insieme di prezzi internazionali plutocratici. Se ad esempio utilizzassimo Geary-Khamis per calcolare un PPP relativo tra Bangladesh e Stati Uniti i prezzi trovati sarebbero più vicini a quelli degli Stati Uniti» (effetto Gershenkron: il reddito aggregato di un paese sembra sempre maggiore se è calcolato sulla base dei prezzi di un altro paese) e l'uso di un unico vettore

3 Deaton A., Heston A. "Understanding PPPs and PPP-based national accounts"

internazionale dei prezzi nelle valutazioni del PIL non tiene conto della sostituibilità di beni reperibili localmente a prezzi inferiori.

Per correggere le distorsioni tipiche dell'indice GK (effetto Gerschenkron: omoteticità dei gusti, sostituibilità tra beni) ma preservando lo spirito del metodo di Geary nel 2004 Peter Neary mise a punto un metodo di calcolo delle parità di potere d'acquisto detto GAIA (Geary-Allen International Accounts) che mantiene ipotesi esplicite sui gusti e un sistema comune di funzioni di domanda stimate in tutto il mondo, ma i gusti (omotetici in GK) possono essere ulteriormente modificati per includere "tasteshifter" (variazioni alla funzione di domanda) per rispecchiare le specificità degli stili di consumo in un dato luogo, estendendo il numero di caratteristiche di riferimento che devono essere fissate e rafforzando la credibilità dei numeri. Le correzioni apportate dal metodo GAIA, che possiamo vedere come una teoria delle preferenze del consumatore versione coerente del metodo Geary-Khamis, non correggono però il maggiore bias di tale indice, cioè il problema di utilizzare un unico insieme di prezzi relativi per valutare il consumo o il PIL in tutti i paesi, non importa quanto diversi siano i prezzi relativi effettivi. Più specificatamente nelle elaborazioni di tipo GK e GAIA, la ponderazione quantitativa dei prezzi comporta che il paese con la maggiore estensione di volume fisico di consumo di un bene ottiene maggior peso nella costruzione dei prezzi mondiali compositi.

Nonostante le parità di potere d'acquisto siano più aderenti alle nostre finalità e vengano continuamente aggiornamento della Banca Mondiale, anche questi tassi, per la loro complessità di calcolo e ampiezza dell'oggetto indagato, presentano numerose imprecisioni: basti pensare che prima del rilascio dei tassi PPP del 2005 della WB l'India aveva partecipato all'elaborazione l'ultima volta nel 1985 e i prezzi cinesi non erano mai stati inseriti nei precedenti cambi, difatti nelle sue elaborazioni l'ICP non ha a disposizione dati sui prezzi di tutti i paesi di cui fornisce stime del reddito reale. I paesi con dati sui prezzi sono detti paesi di riferimento mentre per i paesi non benchmark i tassi PPP sono stimati in base a regressioni degli indici di costo della vita nelle principali città, risultando considerevolmente meno accurati.

Anche la costruzione di un unico tasso PPP per ogni nazione (non per Cina, India e Indonesia dove vengono forniti indici per aree interne ai confini nazionali) è una necessaria semplificazione, ma questo ci nasconde le reali differenze nei prezzi relativi interni ai paesi (è assodato che i redditi divergono tra aree rurali e urbane) e di conseguenza il reale peso della disuguaglianza interna. Se ad esempio i prezzi e gli stipendi sono positivamente correlati non effettuare aggiustamenti porta a sovrastimare GINI, viceversa se prezzi e stipendi sono negativamente correlati l'indice di GINI è distorto da un bias verso il basso.

2.2) SONDAGGI (HS) E DATI DALLA CONTABILITÀ NAZIONALE (NA)

Le indagini statistiche su individui/famiglie sono la prima fonte di dati nello studio della distribuzione del reddito e la loro copertura globale è in forte espansione; la copertura dei sondaggi della Banca Mondiale per la stima del tasso di povertà è passata dal 51,3% del 1981 al 90,6% del 2005 della popolazione mondiale.

In alternativa si potrebbero utilizzare i dati dalla contabilità nazionale per avere un esaustiva fonte che descriva le dinamiche reddituali all'interno dei confini nazionali ma nella maggior parte degli studi ciò non avviene per una serie di circostanze che rendono tali database non idonei: per l'incorporazione in essi di componenti non riguardanti la ricchezza dell'individuo/famiglia, copertura incompleta dei redditi inferiori all'aliquota minima, tendenza a sottostimare alcune fattispecie di reddito, definizioni difformi di reddito imponibile, inadeguata definizione di unità fiscale.

Tra le misure fornite dai vari enti statistici nazionali (per Italia l'ISTAT) si potrebbe ad esempio usare agilmente il PIL pro-capite per avere una misura del reddito medio all'interno dei confini nazionali ma esso incorpora al suo interno componenti che non dovrebbero rientrare nella definizione di reddito individuale/familiare come gli ammortamenti, gli utili non distribuiti delle società e tasse che non vengono redistribuite alle famiglie.

Negli Stati Uniti, una delle poche nazioni che segnalano la misura del reddito familiare aggregato, esso viene stimato al 70% del PIL.

Angus Deaton stima, con 272 indagini sul reddito familiare nel mondo, che esso si attesta in media al 57% del PIL.

Un altro aspetto che inficia l'utilizzo dei soli dati fiscali nelle stime della ricchezza personale è la non ricomprensione al loro interno di quella parte di economia sommersa che in molti casi si attesta in percentuali rilevanti, anche nelle economie mature dove tali dati sono più affidabili. Per le economie in via di sviluppo dove il settore informale è strutturalmente una fetta consistente del sistema produttivo i dati fiscali non sono affatto una fonte affidabile; ad esempio il Ghana nel 2010 ha rivisto in rialzo il proprio PIL del 60.3% a causa di una variazione nell'anno di riferimento portandolo ad essere classificato come paese a medio-basso reddito dal suo precedente status di paese a basso reddito. L'abnorme revisione al rialzo del PIL ghanese è stata amaramente commentata dal capo economista per l'Africa della Banca Mondiale, Shanta Devarajan, come caso emblematico della tragedia statistica africana.

Se invece si prende come riferimento la spesa per consumi finali delle famiglie pro-capite (HFCE) la percentuale si attesta al 90% delle stime sul reddito prodotte da indagini statistiche, misura certamente più utile per quanto riguarda le tematiche svolte, ma anche questo indicatore presenta inconvenienti, soprattutto

non esprime la grandezza di nostro interesse essendo una misura del consumo e non del reddito, vi sono poi ricomprese organizzazioni senza scopo di lucro che non svolgono un ruolo di supplenza al welfare nazionale come i partiti politici.

Altro aspetto problematico riguarda la sua costruzione, infatti viene calcolato come residuo del consumo aggregato meno la stima sui consumi di imprese e enti pubblici, quindi un errore di stima di questi due aggregati si riflette sulla stima del HFCE.

Sebbene sia il principale strumento nello studio delle disuguaglianze anche questa fonte di dati (HS) non è immune da controindicazioni: dalla presenza di errori di stima e misurazione, della rappresentatività del campione analizzato all'indisponibilità di un set di dati mondiali ricavati da sondaggi standardizzati che consentano di raffrontare grandezze direttamente confrontabili. Difatti le indagini possono far riferimento al reddito al lordo o al netto delle imposte, solo in denaro o ricomprensivo di altri benefit in natura, imputando il costo per l'alloggio o meno.

Infine tutti i set di dati globali sulle famiglie combinano indagini su reddito e spesa per consumi (soprattutto nel contesto africano) e non c'è alcun modo di desumere meccanicamente il reddito dalla spesa o viceversa dato che lo scarto tra consumo e reddito si discosta in modo non lineare muovendosi lungo la distribuzione. I soggetti più poveri tenderanno a consumare per intero il proprio

reddito, mentre chi si trova nei decili superiori consumerà una porzione delle proprie entrate, ma anche entro uno specifico decile la propensione al consumo può variare per motivi che esulano lo stock di ricchezza possedute. Si tratta comunque di una fonte di dati di tale importanza che farne a meno farebbe crollare la copertura globale, non resta quindi che convivere con l'incomparabilità e cercare un'approssimazione per poter combinare questi dati non direttamente comparabili.

Deininge e Squire suggeriscono nel contesto del loro database di aumentare di 6.6% il coefficiente di GINI basato sui consumi per ottenere il corrispondente GINI basato sul reddito, approccio diverso ma che giunge a conclusioni analoghe quello di Zarazua che partendo dal database WIID confronta le medie dei quantili per reddito e consumo (solo per paesi con dati su reddito e consumo nello stesso anno di riferimento) scoprendo che per la coda inferiore della distribuzione i quantili dei consumi sono superiori a quelli del reddito e per quelli superiori i quantili di reddito sono superiori a quelli del consumo e che l'indice di GINI elaborato con i dati WIID è superiore di 7,8% al GINI sui consumi calcolato da Zarazua sempre su quei paesi con dati su consumo e reddito disponibili nello stesso anno.

In tutto il materiale fin ora consultato però non ci sono studi che si affidano esclusivamente agli HS, solo Milanović e Lakner lo fanno per quasi tutta la

distribuzione di reddito globale escluso il decile superiore dove i sondaggi vengono combinati con i dati fiscali. È importante quindi combinare le due macro-fonti in modo organico, Milanović calcola lo scostamento tra consumi finali ricavati da indagini statistiche e quelli desunti dai dati fiscali nazionali in un 25%, nel dettaglio quelli estrapolati da HS risultano il 75% di quelli ricavati da NA negli Stati Uniti, 75%-90% in Europa, 60% in Africa, in India si registra una parziale convergenza passando dal 47% del 2008 al 61% del 2013. Il forte scostamento in America Latina può essere correlato a forte diseguaglianza o sottostima del reddito della parte più ricca della popolazione.

2.3) CODE DELLA DISTRIBUZIONE

Una delle maggiori problematiche nell'utilizzo diretto dei sondaggi è la sotto-rappresentazione di quegli individui facenti parti delle code della distribuzione, sia dei soggetti che versano in stato di profonda povertà che quelli appartenenti al top 10% .

I motivi della sottovalutazione dei redditi più alti sono sostanzialmente due: la tendenza dei soggetti facenti parte di questa porzione della distribuzione a minimizzare la propria ricchezza nelle risposte ai sondaggi, la possibilità di occultare gran parte della ricchezza (specialmente i redditi da capitale) in aree fiscali più vantaggiose che garantiscono riservatezza tale da non permettere di

rintracciare tali grandezze nelle indagini statistiche e nemmeno nei dati di fiscalità nazionali.

Per i centili inferiori invece il problema può riguardare le condizioni in cui versano i soggetti che ne fanno parte, ad esempio chi non ha un indirizzo di residenza o domicilio spesso non è rintracciabile nelle indagini.

In fine il problema può essere di tecnica statistica; essendo i soggetti che ricadono in questi decili relativamente rari sul totale delle osservazioni con campioni rappresentativi di un migliaio di soggetti possono essere sotto-rappresentati o assenti nelle rilevazioni.

Solitamente per correggere questi aspetti si combinano le indagini ai dati di contabilità nazionale (almeno per le nazioni in cui tali dati sono attendibili). Milanovic, come detto, li utilizza solo per aggiustare il decile superiore, Ruiz e Woloszko non si basano né sulle tasse né sui dati NA, ma utilizzano lo stimatore condizionale della probabilità di West per aggiustare il reddito ricavato dai sondaggi sul reddito familiare preimposta. Quasi tutti effettuano aggiustamenti affidandosi alla distribuzione di Pareto, la più aderente nell'analizzare questa parte della distribuzione (molto meno dal 1° al 9° decile) e decifrare gli andamenti dell'1% e dello 0,1% superiore. Anand e Segal suddividono i paesi oggetto di analisi in due gruppi: paesi con dati fiscali attendibili su redditi top 1% e paesi invece con dati non attendibili; per il primo gruppo il procedimento è quello

classico che combina HS e NA per l'imputazione dei redditi maggiori, per il secondo gruppo si combinano i dati HS dei redditi top 10% con i dati NA del top 1% del primo gruppo di paesi provvisti di adeguati mezzi conoscitivi al fine di avere un'approssimazione sufficientemente accurata. Tuttavia, anche con queste sofisticate tecniche di imputazione e il continuo aggiornamento dei dati disponibili non siamo ancora in grado di fornire un'accurata fotografia delle dinamiche reddituali in questi specifici decili.

3) DISTRIBUZIONE DEL REDDITO GLOBALE (1988-2013) DI BRANKO MILANOVIĆ E CHRISTOPH LAKNER

3.1) 1988-2008

“Global income distribution: from the fall of the Berlin wall to the grate recession” di Christoph Lakner e Branko Milanović è uno degli studi più influenti sulla distribuzione del reddito mondiale. Il suo spessore deriva dall'esaustività che tale lavoro offre con riguardo sia alla copertura della popolazione mondiale (1988=81.1%; 2008=90.6%; $\mu=89.9\%$) che del PIL (1988=90.6%; 2008=93%; $\mu=94.6\%$) sia per il tentativo di smussare gli innumerevoli bias insiti in un lavoro di tale complessità: come l'affidabilità dei dati, l'individuazione di prezzi rappresentativi, la rappresentatività del campione, la coerenza tra i dati estrapolati dai sondaggi e quelli dalla contabilità nazionale insieme a tutte le altre possibili

fonti di errore elencati nei paragrafi precedenti. Ma la sua fama è soprattutto data dal fotografare la ricchezza creata e la sua distribuzione in quella che possiamo definire la fase più acuta del processo di liberalizzazione/globalizzazione dei mercati mondiali, è di fatti di grande impatto il celebre “grafico dell’elefante” che descrive i risultati dello studio di Milanović e Lakner e che sembrerebbe mostrare limpidamente i vincitori e i perdenti della globalizzazione.

Nella loro elaborazione per stimare il grado di concentrazione della ricchezza Lakner e Milanović fanno riferimento all’indice di GINI, sono poi presenti nel paper altre misurazioni con indici di diversa sensibilità (indice Theil-L sensibile alle variazioni della parte inferiore della distribuzione, indice GE più sensibile alle variazioni dei redditi più alti e alle variazioni estreme e l’indice Theil-T che possiamo considerare un caso intermedio dei precedenti).

I dati utilizzati per imputare il reddito della quasi totalità dei percentili sono interamente ricavati da sondaggi, importante caratteristica dello studio in esame, escluso il top 10% in cui vengono combinati dati fiscali e sondaggi e approssimati seguendo una distribuzione paretiana; tali dati provengono per la quasi totalità (98%) dal database della Banca Mondiale PovcalNet e dal WYD.

Il cambio utilizzato per esprimere il reale potere d’acquisto delle monete sovrane è quello a parità di potere d’acquisto elaborato dalla WB (\$PPP 2005) all’epoca il più recente, troviamo poi nel testo il calcolo dell’indice di GINI anche con le

PPP\$ del 2011 (disponibile in data successiva a quella di inizio dello studio), con quest'ultimo cambio l'indice passa da 72.8 a 69.4 nel 1988 e da 70.9 a 67 nel 2008.

Come sottolineato precedentemente per un lavoro di tale mole non sono disponibili statistiche esaustive riguardanti il reddito, soprattutto per i paesi in via di sviluppo; si deve quindi far affidamento anche a set di dati sui consumi finali di individui e famiglie, così anche nel lavoro di Lakner e Milanović circa la metà dei dati riguardano la spesa per consumi, con tutti i problemi che questa non unicità della grandezza base da rilevare porta con sé.

Lo studio parte dalla stima della disuguaglianza interna ai paesi (molto alta, GINI tra 70.5% e 72.2% e si muove molto più lentamente di quella globale, nel complesso è anche la componente di maggior peso mentre a livello internazionale si registra una convergenza più decisa), per ogni nazione gli individui vengono suddivisi in 10 decili crescenti di reddito (ignorando la distribuzione interna ai decili e così probabilmente sottostimando la disuguaglianza mondiale) trovando così la prima componente della disuguaglianza globale, quella interna ai paesi. Gli individui così suddivisi vengono poi collocati in cento centili di reddito globale e correlati poi con la crescita cumulata del ventennio 1988-2008. Caratteristica importante di questo approccio è l'anonimità della distribuzione: la crescita rispetto ad uno specifico percentile del grafico non fotografa l'andamento del

reddito di uno specifico gruppo di soggetti nel periodo preso in esame, si sarebbe trattato di distribuzione non anonima (impossibile da elaborare con un set di sondaggi non longitudinali), ma la crescita media di una specifica fascia di reddito che nel periodo in esame è stata riempita da soggetti diversi (gli individui si muovono lungo gli assi delle ordinate).

3.1.1) *CONCLUSIONI STUDIO*

Dal principale grafico fornito dai due ricercatori (A) si nota la robusta crescita dei percentili intorno alla mediana. Le fasce di reddito che hanno sperimentato la crescita maggiore nel ventennio di riferimento sono quelle tra il 50° e il 60° percentile (+71.7%) seguite dalla fascia 40°-50° (+71.6%) la terza porzione di individui che ha riscontrato la più forte crescita dei propri redditi è poi il top 1% con una crescita cumulata del 64.8% (la proboscide dell'elefante). Nella figura B possiamo invece vedere la crescita scomposta in quinquenni; il periodo 88-93 è quello che presenta una crescita più asfittica specialmente per i percentili 70°-88°, mentre quello 03-08 è quasi uniformemente sopra gli altri periodi.

Andando più nello specifico è poi interessante analizzare quali nazioni riempiono specifici percentili e come si sono mosse nel tempo (C).

È facilmente intuibile che la maggior parte dei mutamenti intercorsi nella distribuzione globale sono imputabili al miglioramento senza precedenti delle

condizioni di vita della popolazione cinese (prendendo a riferimento la soglia di povertà di 1.9 \$ al giorno in 40 anni sono usciti da condizioni di estrema privazione oltre 800 milioni di cinesi), insieme a India e Sud-Est asiatico riempiono il 90% dei decili di maggior successo nel periodo 88-08, queste sbalorditive performance (forte accelerazione con le politiche di apertura di Deng Xiaoping) sono il principale fattore di diminuzione sia della disuguaglianza internazionale che della povertà assoluta degli ultimi decenni. La figura C mostra la crescita cumulata suddivisa per aree geografiche, la Cina rimane sempre nettamente al di sopra delle altre parti del mondo (nonostante la disuguaglianza interna sia cresciuta notevolmente passando da 32 al 42.7 punti GINI) seguita dall'India ma a ritmi di crescita molto meno intensi (ma qui la crescita dell'indice di GINI è stata molto più contenuta, 88=31.1-08=33.1).

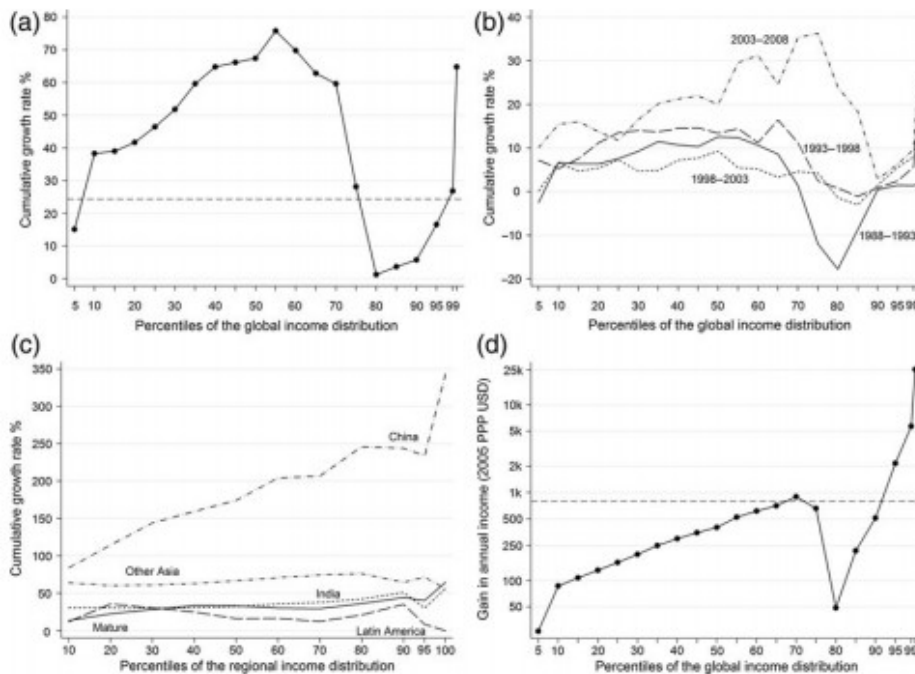


Illustrazione 1: Lakner C., Milanović B. "Global income distribution: from the fall of the Berlin wall to the grate recession" pp. 216

Il grafico 3 mostra più nel dettaglio come si sono mosse nel tempo le specifiche aree geografiche lungo la distribuzione, vediamo come i decili asiatici si siano spostati verso destra, la Cina in particolare partiva da un reddito medio in linea con quello mondiale calcolato escludendo la Cina stessa, ora i 4/5 della popolazione cinese ha redditi superiori alla media mondiale e ha riempito la fascia di reddito relativamente vuota di 2000-6000 \$PPP. Questo spostamento verso destra della Cina ha importanti ripercussioni sul futuro andamento della

distribuzione dei redditi; difatti fin ora la crescita cinese è stata la maggior componente di riduzione delle disparità di reddito globale, ma nella situazione attuale, in cui gran parte dei redditi cinesi sono più alti della media dei redditi mondiali, una crescita come quella sperimentata, contrariamente a quanto osservato fin ora, avrebbe un effetto opposto sulla distribuzione rispetto a quello equalizzatore riscontrato nel ventennio 88-08.

Complessivamente per cogliere la portata dei cambiamenti intercorsi nel 1988 la fascia di popolazione con redditi tra 750-6000 \$PPP (da 2 a 16 \$PPP al giorno) rappresentava il 23% del totale con 1,16 miliardi di persone, vent'anni dopo è il 40% con 2,7 miliardi di individui.

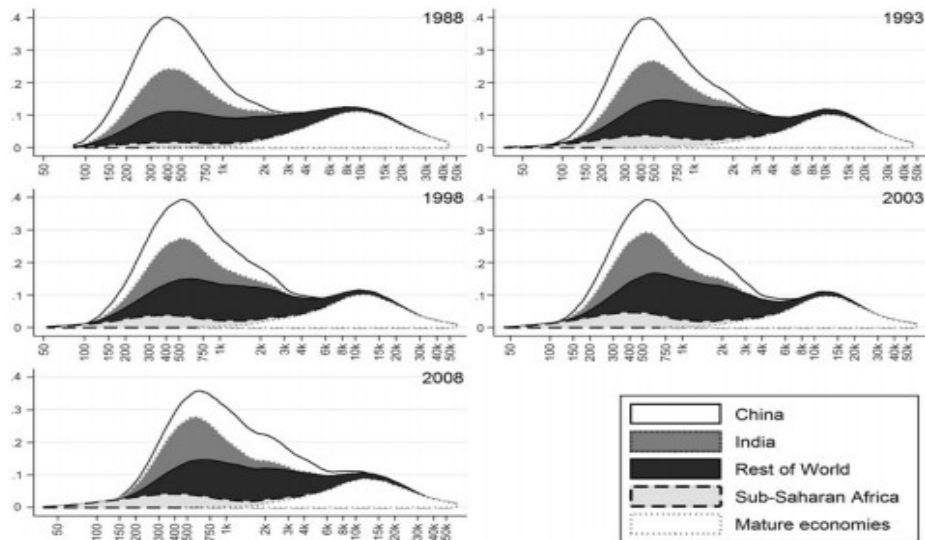
Traiettorie opposte si osserva invece nell'Africa sub-sahariana e in Medio Oriente (GINI: 88=41,8; 08=39,4), aree ancora imprigionate in trappole della povertà che impediscono quella prima scintilla che permetta a questi ampi strati della popolazione mondiale di uscire da condizioni di privazione estrema, queste aree del mondo vanno a riempire i centili inferiori della distribuzione sostituendo i paesi asiatici che si sono spostati in fasce di reddito maggiori.

Un'altra area che non è riuscita ad agganciare queste traiettorie di sviluppo è l'America latina (GINI: 88=52,7; 08=52,8) dove troviamo tassi di crescita cumulata inferiori anche a quelli delle economie mature, associati a livelli di disuguaglianza molto elevati sia in nazioni caratterizzate da una forte ispirazione

socialista che in paesi come il Cile capitalista, dove almeno i tassi di povertà assoluta sono molto ridimensionati rispetto alla media del resto del continente anche se lontani dai livelli degli indicatori di benessere dei paesi OCSE. Hanno invece registrato ottime performance i decili più poveri di El Salvador e Costa Rica.

Anche la maggior parte dei decili di Europa Stati Uniti e delle altre economie mature (GINI 88=38.2; 08=41.9) hanno mostrato performance deludenti se raffrontate alle fasce di maggior successo (anche se forse non sono ipotizzabili, nemmeno nelle condizioni più favorevoli, tassi di crescita per le economie mature pari ai tassi di economie emergenti come Cina o Indonesia), i centili 80°-85°, quelli in cui sono maggiormente rappresentati i decili nazionali inferiori delle economie avanzate, sono quelli che hanno registrato una crescita inferiore, in controtendenza quindi con i rispettivi decili superiori, più precisamente l'86% dei percentili che sono cresciuti meno dall'88 fanno parte del primo mondo.

FIGURE 3. The Global Distribution of Income, Logarithmic Scale



Notes: Population-weighted; x-axis: PPP-adjusted 2005 USD (annual); y-axis: Density of log income.

Illustrazione 2: Lakner C., Milanović B. “Global income distribution: from the fall of the berlin wall to the grate recession” pp. 219

Complessivamente, secondo lo studio, in questo periodo caratterizzato dalla progressiva apertura delle economie nazionali agli scambi internazionali le fasce che ne hanno tratto maggiore giovamento sono quelle medie/alte delle economie emergenti e il top 10% della distribuzione, con guadagni che crescono più che proporzionalmente spostandosi verso il top 1%. Troviamo i risultati peggiori invece nei decili inferiori dove sono maggiormente rappresentati paesi mediorientali e africani e in corrispondenza dei centili 80°-85° che ricomprendono a grandi linee la working class occidentale.

3.2) 2008-2013

Le elaborazioni sopra esposte sono state recentemente ripetute dallo stesso Milanovic per il quinquennio 2008-2013 secondo gli stessi presupposti e cercando di migliorare sia la qualità dei sondaggi che la copertura globale per quanto riguarda PIL e popolazione, oltre ad usare le \$PPP rilasciate dalla WB nel 2011 più puntuali di quelle utilizzate nello studio precedente.

Le conclusioni a cui giunge lo studio sono molto diverse da quelle dal ventennio precedente, anche per la forte asimmetria degli effetti che la crisi finanziaria del 2008 ha avuto, colpendo fortemente le nazioni occidentali ma non frenando la forte ascesa asiatica.

Ciò che non è cambiato (oppure si è compensato) dal ventennio precedente è il peso della disuguaglianza interna ai paesi/regioni (GINI: Africa=55; America latina=52; WENAO, Europa orientale, Asia centrale=40), le variazioni nel complesso sono state quasi nulle tranne che per l'Asia dove l'indice di GINI nel 2013 è inferiore di 4 punti.

Ciò nonostante l'indice di GINI nel periodo in questione è sceso di 4,8 punti (Theil=-15), questa diminuzione è effetto della componente interregionale cioè della convergenza internazionale, più nello specifico il WENAO (nel paper così viene identificata l'area delle nazioni ad alto reddito) nel periodo di riferimento ha

registrato una crescita asfittica mentre la regione più popolosa e seconda per povertà, l'Asia, ha visto un aumento medio dei redditi pari quasi al 50%.

3.2.1) *CONCLUSIONI STUDIO*

Nel riquadro 3 (\$PPP non bilanciato), 4 (\$ non bilanciato) e 5 (\$PPP bilanciato) sono sintetizzati i risultati dell'indagine; le principali differenze rispetto all'elaborazione del periodo 88-08 è la scomparsa della “proboscide” e una crescita più robusta lungo i percentili inferiori, più nel dettaglio: i percentili inferiori, (considerati nel precedente articolo una delle fasce escluse dai benefici della globalizzazione) hanno visto una crescita cumulata dei propri redditi del 50% (quasi il 70% nella curava quasi-non-anonima bilanciata del riquadro 5), nella porzione 10°-40° si registra una flessione rispetto al periodo 88-08, anche per effetto del rimescolamento e lo spostamento verso destra della Cina, ma i tassi di crescita restano comunque elevati. In prossimità della mediana, dove troviamo gran parte dei percentili di maggior successo asiatici, come per il precedente periodo analizzato, troviamo le migliori performance (+70%). Dal 50° al 100° percentile la crescita risulta poi più contenuta, comunque elevata fino al 75°. Tra il 90° e il 96°, dove sono collocate le fasce di popolazione più agiate la crescita è all'incirca nulla (negativa se calcolata in dollari correnti) mentre il top 1% vede i suoi redditi registrate un +2-3%, anche qui si possono fare distinzioni nella

composizione di questa fascia di popolazione, infatti l' 87% di coloro che nel 2008 rientravano nel top 1%, e hanno visto ridursi i propri redditi nei 5 anni successivi, provengono dal primo mondo.

Figure 3. Cumulative percentage growth of per capita income (in PPP dollars) at different points of the global income distribution 2008-13; full sample; unbalanced panel

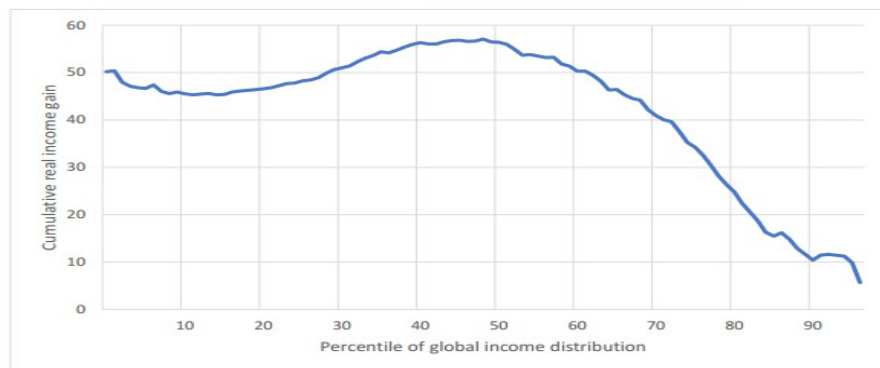
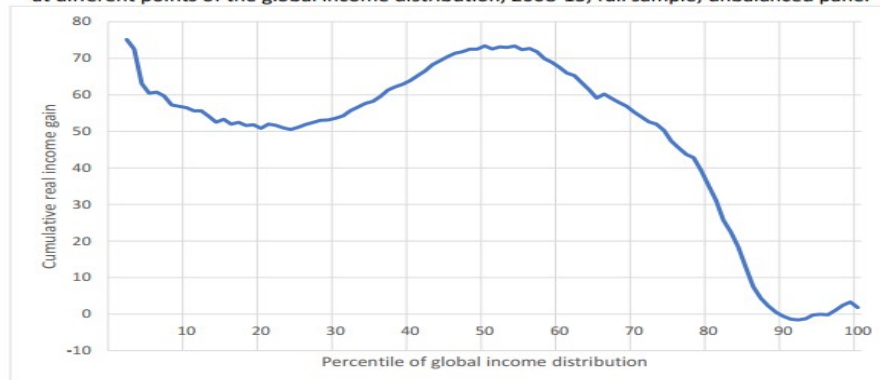


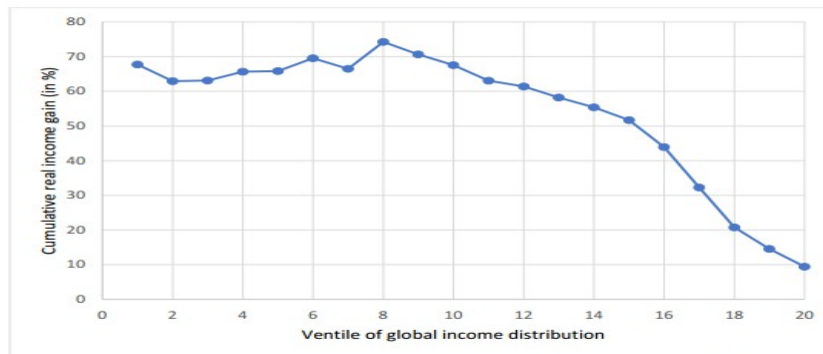
Figure 4. Cumulative percentage growth of per capita income (in current US dollars) at different points of the global income distribution, 2008-13; full sample; unbalanced panel



Note: Figures 3 and 4 show cumulative growth between 2008 and 2013. Composition of global percentiles in the two figures is not the same; people who are in a given global percentile according to PPP dollars are not necessarily the same as people who are in that percentile according to US dollars.

Illustrazione 3: Milanovic B. "After the financial crisis: the evolution of the global income distribution between 2008 and 2013" pp. 18

Figure 5. Cumulative percentage growth of per capita income (in PPP dollars) at different points of the global income distribution, 2008-13; quasi-non-anonymous balanced panel



Note: The graph shows cumulative income growth between 2008 and 2013 for twenty ventiles of global income distributions with each ventile's composition (country/percentiles within it) "fixed" as it was in 2008. It thus shows the average growth of country/percentiles that were at a given position in 2008 over the next five years.

Illustrazione 4: Milanovic B. "After the financial crisis: the evolution of the global income distribution between 2008 and 2013" pp. 19

Complessivamente, nonostante l'eterogeneità dei tassi di crescita, (Cina+133%, Vietnam+123%, India+102%, Nigeria-14%, Messico+12%) le nazioni in via di sviluppo hanno visto migliorare le loro condizioni, va però ricordato che questi tassi rappresentano la media della crescita cumulata e in uno specifico decile si possono trovare traiettorie di crescita opposte, non permettendo quindi una generalizzazione o una spiegazione univoca sul prosperare o meno di quello specifico gruppo di individui/area geografica.

Le economie avanzate sono ancora quelle che hanno visto crescere meno la loro ricchezza pro-capite imboccando una traiettoria stagnante aggravata e resa forse irreversibile dalla loro composizione demografica.

4) RIELABORAZIONI ALTERNATIVE DEL “GRAFICO DELL’ELEFANTE” E CONSIDERAZIONI SUI FATTORI SOTTOSTANTI AI DIVERSI GRADI DI DISUGUAGLIANZA

I lavori di Milanović hanno contribuito a mettere a fuoco le dinamiche di creazione e distribuzione della ricchezza, fornendoci un’istantanea di una situazione fortemente mutevole e di grande complessità.

Ma un oggetto di studio così ampio e composito merita degli approfondimenti in quegli aspetti dirimenti fortemente soggetti a procedure di stima, sostanzialmente quelli citati nel secondo capitolo. A tal proposito in un articolo del 2008 Sudhir Anand e Paul Segal hanno riunito le conclusioni dei più influenti studi sull’andamento delle diseguaglianze fino ad allora disponibili mettendo a fuoco i possibili bias e incrociando i risultati per vedere se in dottrina vi fosse convergenza riguardo tali dinamiche.

Mentre vi è consenso nella stima di un indice di GINI a livello mondiale generalmente alto, negli anni 90 tra 0.609 e 0.686, pari a quello fatto registrare nei paesi più diseguali come la Namibia o il Botswana, non vi è invece una visione univoca sulla direzione della diseguaglianza globale negli ultimi 30 anni.

Riportiamo di seguito una tabella riassuntiva delle stime dell'indice di GINI di tali ricerche:

Table 1: Estimates of Global Interpersonal Inequality

PPP exchange rates	1960	1970	1980	1985	1988	1990	1992	1993	1998	1999	2000
Gini coefficient											
Bhalla (2002) (Income) ^a	0.66	0.69	0.68			0.67					0.65
Bhalla (2002) (Consumption)	0.63	0.66	0.67			0.66					0.63
Bourguignon and Morrisson (2002)	0.635	0.650	0.657				0.657				
Chotikapanich, Valenzuela and Rao (1997)			0.658	0.647		0.648					
Dikhanov and Ward (2002)		0.668	0.682			0.686				0.683	
Dowrick and Akmal (2005) (GK)			0.659					0.636			
Dowrick and Akmal (2005) (Afriat)			0.698					0.711			
Milanovic (2002)					0.628 ^b			0.660 ^b			
Milanovic (2005)					0.622 ^b			0.653 ^b	0.641		
Sala-i-Martin (2006)		0.653	0.660	0.650	0.649	0.652	0.645	0.640	0.638	0.638	0.637

^a Bhalla specifies numerical estimates only for world income inequality in 1960, 1973, and 2000. However, in Figure 11.1 (p. 174) he plots Ginis for world income and consumption inequality for each year during 1950-2000. From this figure we have read off the Gini values to two decimal places for the years reported here.

^b The estimates for 1988 and 1993 in Milanovic (2005) differ from those in Milanovic (2002) because the common sample is slightly different.

Illustrazione 5: Anand S., Segal P. "What do we know about global income inequality?" pp. 62

Le stime dei tassi di disuguaglianza divergono ampiamente, si hanno risultati simili anche utilizzando altri indici di concentrazione, e nonostante negli ultimi anni le fonti di dati siano considerevolmente migliorate questi problemi permangono e malgrado la significatività degli studi in questione non è possibile determinare con precisione né la direzione né la grandezza delle variazioni intercorse nelle disuguaglianze interpersonali globali.

Allo stesso modo tornando al lavoro di Lakner e Milanovic del periodo d'esame 88-08, è forse prematuro trarre conclusioni sulla stagnazione che avrebbero subito i redditi della middle class delle economie avanzate dagli anni 90.

In un articolo del 2016 Adam Corlett ha rielaborato il lavoro del duo di ricercatori americani concentrandosi proprio sulla classe media occidentale. Utilizzando un insieme coerente di paesi la crescita media intorno all'80° percentile si attesterebbe al 32% anziché il 24%, anche la variante demografica incide fortemente sulla distribuzione, essendo la popolazione dei paesi più poveri cresciuta fortemente i redditi medi delle economie avanzate che registrano tassi di fecondità inferiori sono stati trascinati verso il basso.

La bassa crescita cumulata in questa parte della distribuzione è poi fortemente accentuata dalle basse performance fatte registrare in particolare da due aree: il Giappone, intrappolato in una stagnazione pluridecennale che si protrae dallo scoppio della bolla finanziaria degli inizi anni 90 e l'Europa orientale che ha subito forti crolli del reddito pro-capite in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. Al netto di queste due aree la crescita fatta registrare in questo ventennio dalle economie mature è in media del 52% con forti guadagni lungo tutta la distribuzione.

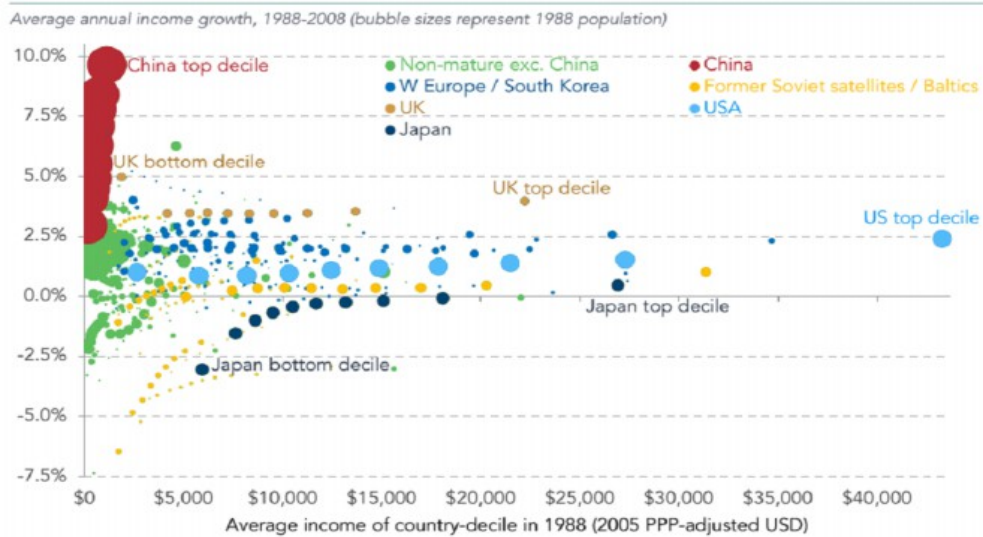


Illustrazione 6: Corlett A. "Examining an elephant, globalization and the lower middle class of the rich world" pp. 24

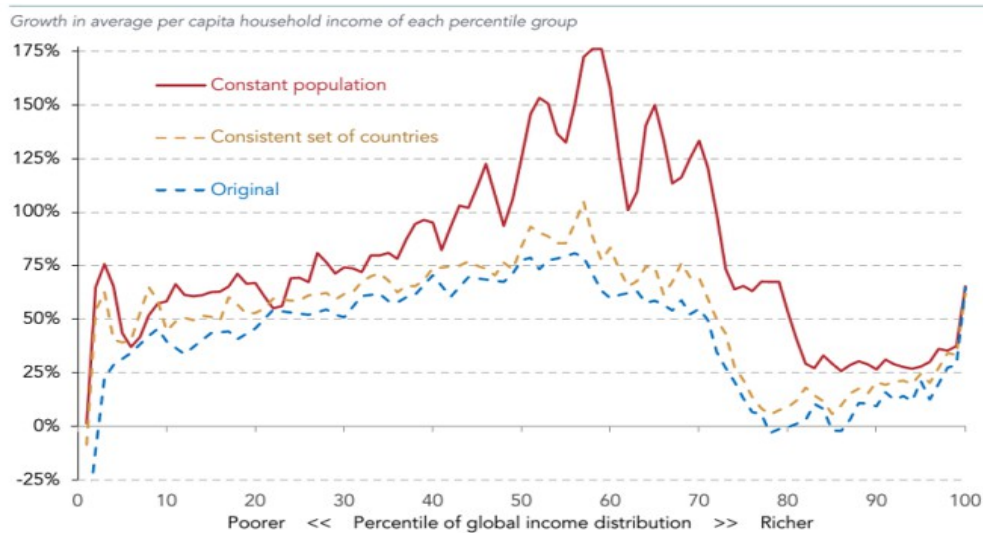


Illustrazione 7: Corlett A. "Examining an elephant, globalization and the lower middle class of the rich world" pp. 20

Queste elaborazioni risaltano un aspetto fin qui poco considerato ma banalmente molto rilevante: le specifiche traiettorie nazionali, le scelte politiche e fiscali del legislatore e la sottostante volontà popolare, oltre a come è introiettato il concetto di disuguaglianza nel sentir comune di una società. Fattori che spesso possono fornire spiegazioni più puntuali riguardo a performance di crescita migliori o peggiori della media piuttosto che cercare una spiegazione univoca su chi abbia beneficiato o meno dai processi di globalizzazione dei mercati, anche se queste dinamiche restano comunque centrali nel comprendere tali mutamenti.

Una rilettura del paper di Milanović e Lakner è proposta anche da Kharas e Seidel che hanno rielaborato la curva dell'elefante con insiemi più ampi o coerenti di dati per dimostrare che il grafico in questione può essere una rappresentazione sovraccarica di significato di ciò che sta realmente avvenendo nell'economia globale.

Per quanto riguarda i tassi di cambio vengono utilizzate PPP aggiornati al 2011, il periodo d'analisi viene esteso al 2013, così ricomprendendo gli smottamenti prodotti dalla crisi finanziaria del 2008. Sono poi utilizzati sondaggi sulle famiglie per paesi i cui dati non erano disponibili quando il lavoro di Milanovic è stato pubblicato, a differenza delle altre pubblicazioni analizzate in precedenza non vengono qui aggiustate le code della distribuzione con dati fiscali delle amministrazioni (in questo aspetto il metodo utilizzato da Milanović sembra più

raffinato e puntuale), viene solo utilizzato il tasso di crescita del PIL pro-capite e la spesa media per consumi finali delle famiglie per creare osservazioni fittizie quando mancano sondaggi nell'anno di riferimento (linea gialla) portando così la copertura della popolazione mondiale al 97,5%.

Per prima cosa, come Corlett, viene rielaborato il grafico con un campione coerente di paesi (sondaggi su famiglie disponibili in entrambi i periodi per 60 nazioni), in questo modo nonostante l'andamento del resto della distribuzione resti sostanzialmente inalterata, con guadagni medi comunque più alti per tutti i percentili, la coda sinistra cade meno ripidamente (tassi di crescita anche migliori passando da PPP 2005 a 2011), questo per effetto dell'accresciuta disponibilità di dati di paesi prevalentemente poveri che non rientravano nel campione del 1988 sottostimandone le performance di crescita. Utilizzando a pieno i dati disponibili dal database PovcalNet, non ancora pubblici nel 2008, si passa da 60 a 67 paesi, sono poi disponibili percentili anziché decili di reddito per molte nazioni consentendo di effettuare una distribuzione più granulare. In questo modo i tassi di crescita confrontati con l'originale elaborazione sono inferiori in quasi tutti i percentili, questo secondo gli autori è dovuto al fatto che nella versione originale gran parte dei sondaggi indiani sono effettuati nel 87-09 e non nel 88-08 e per l'inserimento di paesi che hanno registrato bassi tassi di crescita come Marocco e Iran.

Con la metodologia sopra esposta si analizza anche il periodo 1993-2013. Come nell'analisi del periodo 2008-2013 di Milanović la “proboscide” sparisce (forte crollo anche dei redditi superiori occidentali post crisi 2008) ma la crescita lungo tutta la distribuzione risulta molto più robusta in parte per l'inclusione di paesi poveri in forte crescita ma soprattutto per fattori ciclici, dagli anni 90 molte regioni hanno sperimentato forti accelerate nel loro sviluppo e ampi strati della popolazione del sud del Mondo è uscita dalla povertà.

Infine i due ricercatori (derogando ai principi metodologici di Milanović) accorpano il maggior numero di sondaggi su reddito e spesa disponibili, aggiustandoli con HFCE se disponibili altrimenti mediante PIL pro-capite e ipotizzando che la crescita si distribuisca neutralmente e che i tassi di crescita NA e HS si eguaglino (negli ultimi anni si registra una parziale convergenza dei tassi di crescita ricavati da queste due fonti anche se assumere l'uguaglianza tra i dati ricavati da NA e HS è probabilmente una forzatura) arrivando a coprire 159 paesi e il 97.5% della popolazione del 2013. I risultati mostrano una crescita robusta nel periodo 93-13 (ma inferiore nel dorso della distribuzione se confrontata con l'elaborazione sul campione consistente), con forti guadagni per i decili inferiori e una situazione stagnante per i redditi top (difficoltà dell'Europa ad uscire dalla crisi del 2008, il decennio perduto del Giappone e la stagnazione dei redditi americani fuori dal top 1%).

Figure 6. Growth Incidence Curve with Data Filled In If Any Survey

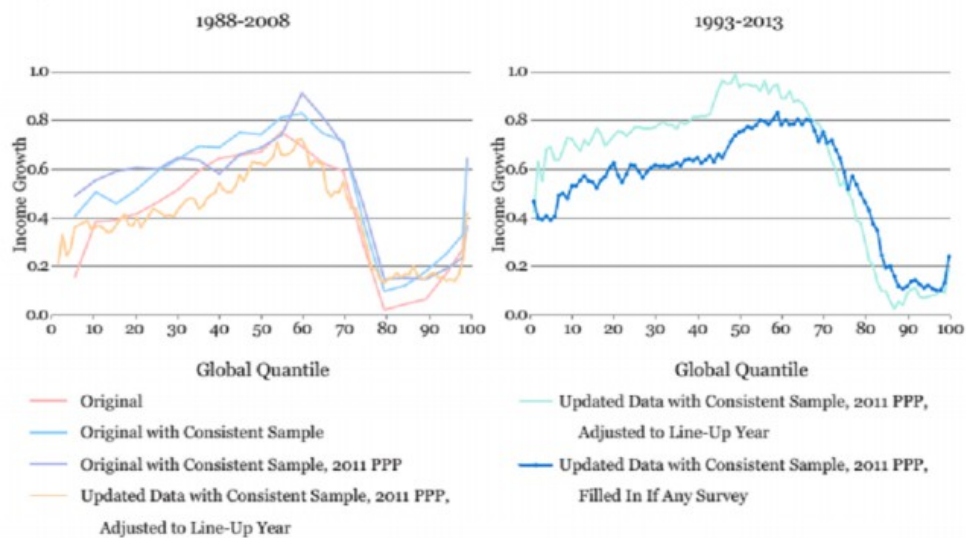


Illustrazione 8: Kharas H., Seidel B. "What's happening in to the world income distribution? The elephant chart revisited" pp. 10

Queste variazioni dell'elaborato originale mostrano come per rappresentare la distribuzione di reddito mondiale occorrono numerose assunzioni e che un cambiamento del periodo d'esame, variazioni nella copertura dei paesi, accuratezza dei tassi di cambio e variazioni metodologiche possono cambiare la rappresentazione di ciò che sta accadendo.

Per quanto riguarda i fattori sociologici sottostanti le diverse traiettorie nazionali nella distribuzione di ricchezza In "the evolution of ideology fairness and redistribution" Alesina, Cozzi e Mantovan studiano l'evoluzione dinamica di

diverse economie in cui gli effetti delle politiche redistributive, la percezione di equità, la disuguaglianza e la crescita sono determinate congiuntamente, concentrandosi su come diversi gradi di tolleranza alle diseguaglianze (percezione della ricchezza come frutto di fortuna, abilità, rendita di posizione, corruzione ecc.) incidano, attraverso la determinazione delle aliquote fiscali e delle politiche di redistribuzione, sulle traiettorie di crescita di paesi che per dotazioni iniziali avrebbero dovuto registrare un'evoluzione simile. Come in Europa dove forme preesistenti di feudalesimo e ricchezza legata alla nobiltà diverse dagli Stati Uniti, dove il capitalismo moderno si è sviluppato senza una lunga storia di privilegi e differenze di classe, hanno plasmato le società attuali. Quindi il ruolo rivestito dalle convinzioni delle passate generazioni su quelle future e di come a loro volta gli effetti prodotti da politiche più o meno redistributive vengono percepite dalle generazioni successive e modificano, rafforzano o indebolendo, quelle convinzioni che hanno contribuito a plasmare la società, portando in futuro a consolidare istanze uguali o contrarie.

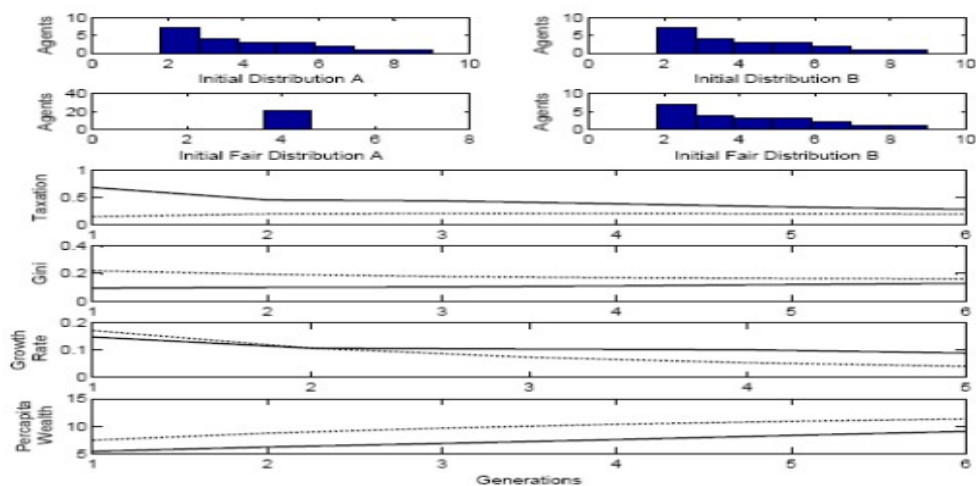


Figure 1a . Solid Line: Country A. Dashed Line: Country B

Illustrazione 9: Alesina A.F., Cozzi G., Mantovan N. "The evolution of ideology, fairness and redistribution" pp. 11

Questo grafico mostra uno degli esempi proposti in cui due nazioni con dotazioni di risorse iniziali identiche ma con opinioni differenti riguardo l'equità della distribuzione di ricchezza (ogni individuo di A crede che ogni forma di disuguaglianza sia dannosa, gli abitanti di B credono che la distribuzione di ricchezza che sperimentano sia la più efficiente) intraprendano sentieri di crescita differenti per effetto di una diversa impostazione morale: nel paese A dove la generazione 0 è favorevole a una diminuzione delle disuguaglianze l'aliquota fiscale sarà innalzata (in B resta invariata), in A calano le disuguaglianze (non in

B dove però la disutilità del lavoro sarà inferiore e l'accumulazione di capitale più veloce) ma l'alta imposizione fiscale nei periodi successivi, disincentivando il lavoro, tenderà ad allocare le risorse in modo difforme allo sforzo produttivo incoraggiando la generazione 1 a scegliere un'aliquota inferiore che premi lo sforzo lavorativo dalla propria generazione (contrariamente in B la generazione 1 percepirà una distribuzione ingiusta delle risorse ereditata e prediligerà maggiori sforzi redistributivi), nonostante considerino la situazione ereditata frutto dei principi di equità delle passate generazioni cosicché l'aliquota prescelta nel periodo 1 non sarà molto inferiore al periodo 0, come da 1 a 2 e così via, (anche in B le variazioni di politica fiscale tra un periodo e l'altro non variano fortemente per gli opposti effetti di lasciti morali e visione contingente) e le divergenze tra A e B tenderanno a persistere per molte generazioni per difformità su obiettivi politici, politiche fiscali e di redistribuzione.

5) L' ASCESA ORIENTALE

Se volessimo, per i decenni analizzati, trovare la maggiore direttrice nei mutamenti degli assetti economici globali questa interesserebbe i cambiamenti di potere specifico intercorsi tra occidente e oriente, principalmente la Cina ma anche realtà che hanno sperimentato percorsi di sviluppo molto eterogenei come

l'India, il Vietnam o modelli economici più simili a quelli occidentali come Corea del sud e Giappone.

Dall'uscita dal secondo conflitto mondiale Europa e Stati Uniti hanno sperimentato uno sviluppo senza precedenti al riparo da guerre, in un contesto di progressiva liberalizzazione dell'economia (dove comunque il controllo statale era molto pervasivo, l'attività sindacale più incisiva e dove i centri di potere a cui far riferimento erano molto meno eterei e più chiaramente identificabili), unito a forti ondate di innovazione tecnologica e sviluppo dei servizi hanno permesso in Europa grandi incrementi di produttività e politiche redistributive senza precedenti con la creazione dei più raffinati sistemi di welfare, questo più nell'Europa continentale, caratterizzato da un capitalismo di matrice renana dove i sindacati e gli interessi corporativi hanno avuto un peso politico più incisivo che nel mondo anglosassone. Tutto questo sospinto da prezzi tendenzialmente non crescenti delle materie prime (almeno fino alle crisi petrolifere anni 70/80) fornite in gran parte da paesi poveri le cui economie sono sorrette principalmente dal settore agricolo. Settore tenuto storicamente al riparo dalla concorrenza internazionale nelle economie avanzate (per esempio nell'Unione Europea le politiche di sovvenzione all'agricoltura pesano per il 34,5% del bilancio comunitario pluriennale del periodo 2021-27, scorporato della quota legata ai fondi del Next Generation EU, 380 miliardi di euro sui 1100 totali), questo è ciò

che avviene tutt'oggi in Africa estromessa dal circuito di scambi internazionali nel settore in cui avrebbe il maggior vantaggio comparato nello scambio con l'estero. Dopo oltre mezzo secolo di sviluppo nell'ultimo decennio l'occidente ha visto flettere le proprie performance per via, oltre che per specifici aspetti propri delle singole sfere nazionali, al deterioramento della curva demografica della maggior parte dei paesi sviluppati (ad eccezione di USA e pochi altri) e al forte colpo assestato dalla crisi finanziaria del 2008, delle nascenti pressioni competitive di grandi attori geopolitici prima relegati al di fuori dei grandi circuiti commerciali globali, da un lato creando nuovi mercati di sbocco e permettendo a paesi trasformatori come Italia e Germania di trarre giovamento dal moltiplicarsi di nuovi mercati di sbocco, di contro hanno creato una pressione al ribasso sui salari percepiti dai lavoratori dei paesi ad alto reddito impiegati in settori a basso valore aggiunto (dinamica visibile all'incirca all'85° percentile nel "grafico dell'elefante").

Quanto detto va comunque relativizzato: il maggior peso specifico acquisito dalla Cina e dalle altre aree in ascesa nel contesto globale non è direttamente sottratta alle potenze più consolidate, in un'ottica di modello superfisso, dato che gli Stati Uniti hanno continuato ad inanellare performance di crescita positive (crescita negativa solo nel 2008,2009 con PIL rispettivamente -0.137,-2.537) e visto in

discesa il proprio tasso di disoccupazione ai minimi storici (poi schizzato in alto a causa delle restrizioni pandemiche) così come l'Europa settentrionale.

I tassi di crescita tra le due aree (USA, UE) vedono comunque una divaricazione a cavallo del 2011 (crisi dei debiti sovrani), ad ogni modo meno accentuata se come unità di conto si utilizzano tassi a parità di potere d'acquisto, segno che parte del differenziale è effetto della politica monetaria aggressiva statunitense che così esporta deflazione in Europa.

Scomponendo la crescita europea è visibile che tale gap di crescita si sostanzia nelle deludenti performance degli stati meridionali dell'Unione come Italia, Portogallo, Grecia, Spagna, la quale però sembra aver imboccato una migliore traiettoria e parzialmente la Francia. Quest'area è quella che mostra una minor capacità di resilienza in questo contesto di crescente multilateralità. Oltre a specifiche inefficienze tali economie non sono riuscite ad aggiornare efficacemente il loro impianto economico-amministrativo per meglio adattarsi ai mutamenti globali. Questo è ben visibile nelle dinamiche del mercato del lavoro: controintuitivamente le nazioni in cui il lavoro part-time, che nell'Ue a 28 passa dal 14.9% del 2002 al 18.9% del 2016, spesso sinonimo di precarietà, raggiunge le percentuali maggiori sono tendenzialmente quelle con un PIL pro-capite più alto: i Paesi Bassi guidano la classifica con un 46.6% sul totale degli occupati seguiti da Austria, Germania, Belgio, Regno Unito, Svezia, Danimarca, Irlanda,

contrariamente il lavoro a tempo parziale è relativamente poco praticato in Bulgaria, Ungheria, Croazia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Parzialmente diverse le considerazioni sul lavoro a termine, sempre massicciamente presente nei ricchi paesi nord-europei, sintomo di fluidità del mercato del lavoro, ma cresciuto fortemente anche in nazioni meno performanti e contraddistinte da un alto tasso di disoccupazione, oppure in sistemi come UK e USA caratterizzati strutturalmente da alti tassi di disuguaglianza, in questo secondo contesto andando ad aumentare il grado di precarietà e la crescita del fenomeno dei working poor (che in Europa raggiunge quasi il 10% del totale della forza lavoro) stimolando un forte sentimento di matrice anticapitalista che si sostanzia negli schieramenti politici più diversi:

dal protezionismo trumpiano⁴ a quello del partito socialdemocratico danese che, come la maggior parte dei partiti di ispirazione socialista, vorrebbe ricreare quelle condizioni favorevoli vissute tra 1950 e il 1980 in cui la mobilità sociale era maggiore e la classe operaia era più ricca di tre quarti dell'umanità. Ma quel successo si è verificato in situazioni molto particolari, nessuna delle quali può essere ricreata: le migrazioni erano limitate e si verificavano prevalentemente tra popoli culturalmente affini, soprattutto, come detto, una porzione elevata della forza lavoro globale non era in competizione con i lavoratori del primo mondo. Quindi le conquiste sociali sono avvenute in un ambiente

4 Milanović B. "Social democracy in one corner of the world"

favorevole e prevalentemente chiuso al di fuori del quale le condizioni di un'ampia fetta di umanità restò esclusa da tali dinamiche..

Sostanzialmente quello che si vorrebbe ricreare è la socialdemocrazia in un ricco angolo di mondo, erigendo un muro che avvolga il primo mondo intralciando sia la fuoriuscita dei capitali che l'afflusso migratorio, culturalmente dirompente e svalutatore del lavoro domestico.

Le dinamiche descritte creano pressioni strutturali che si accumulano lentamente, questi aspetti di instabilità del mondo sviluppato, e non solo, sono analizzati in chiave di lungo periodo nella teoria strutturale-demografica come risposta a fattori di instabilità ciclici nelle strutture sociali complesse in cui le oscillazioni di instabilità sono positivamente correlate con l'eccesso di offerta di lavoro, le disuguaglianze e la concorrenza interna tra élite, quest'ultimo aspetto trasla le frizioni sociali dalla lotta di classe alla lotta interclasse.

Si creano ondate di instabilità quando la mobilità economica ed educativa permette una sovrapproduzione di individui con istruzione e status tali da permettere di rivendicare posizioni apicali le quali, in un'ottica malthusiana, sono strutturalmente inelastiche («la formazione d'eccellenza diviene come il titolo reale in Arabia Saudita⁵ dove i principi nascono più velocemente dei posti reali che possono essere creati», stimolando lotte intestine interclasse). Negli USA gli

⁵ Wood G. "The next decade could be even worse"

individui con una ricchezza maggiore di 10 milioni \$ sono passati da 66000 nel 1983 a 350000 nel 2010, questa rappresenta anche la porzione di popolazione più attiva in politica; personalmente o mediante sovvenzioni e sponsorizzazioni. Il risultato è uno stock di individui in cui il rapporto con la propria classe sociale va dall'appartenenza periferica al risentimento, secondo Turchin queste dinamiche coincidono con un peggioramento delle condizioni di benessere generale di una società (negli Stati Uniti ad esempio queste dinamiche si sono acuite nei periodi storici che hanno preceduto eventi bellici come la guerra d'indipendenza o periodi tumultuosi come le rivolte degli anni 60). Anche nel caso Brexit, contrariamente a quanto sarebbe lecito aspettarsi, le contee più ricche sono quelle che si sono maggiormente espresse per l'uscita del Regno Unito dalla Comunità Europea mentre Liverpool, la grande città più povera d' Inghilterra, si è espressa in maggioranza per il Remain, in contrasto con la narrazione di Brexit come rifiuto della popolazione inglese al di fuori della "città stato" Londra della struttura tecnocratica europea.

In questa relativamente nuova fase di equilibrio multilaterale, dove l'occidente in crisi di identità non è più l'unico fulcro dell'economia globale, si innestano i mutamenti di potere specifico di cui si discuteva precedentemente, con la Cina che si vede naturalmente proiettata verso il ruolo campione mondiale.

La ripida ascesa dell'economia si attesta in Cina in un contesto particolare rispetto ai vicini dell'Asia orientale anche se numerosi sono gli aspetti in comune negli stadi embrionali del processo di sviluppo di nazioni limitrofe come Giappone, Corea del Sud e Taiwan: dalla presenza di forme di governo autoritario nella fase preindustriale, ad un certo grado di omogeneità della popolazione (anche in Cina dove sono presenti oltre 56 diverse etnie gli han sono il gruppo egemone nel sud-est del paese, dove sono presenti le regioni più sviluppate), un alto grado di formazione del capitale umano (% popolazione over 25 in possesso di titolo di studio primario e secondario: Giappone(1950):22.4;15.7/ Taiwan(1969):13.7;4.6/ Korea(1965):33.5;7.8/ Cina(1980):12.2;5.6), con gradi di disuguaglianza piuttosto bassi per il periodo in esame dovuti probabilmente alle riforme agrarie preindustriali, in Cina più tardive solo dal 1978 come controriforma alla collettivizzazione maoista del 1952.

Per quanto riguarda la politica economica l'obiettivo era creare alti livelli di competitività esterni da raggiungersi prevalentemente nel settore manifatturiero, accompagnato da politiche più o meno sottili di protezionismo contro i produttori stranieri. Strategia messa in atto da altre economie sviluppate povere di risorse naturali. È singolare come queste precondizioni (forme di governo dispotiche nella fase precedente lo sviluppo economico, densità e omogeneità di popolazione, scarsità di risorse naturali e conseguentemente politiche aggressive

di export, protezione dei propri campioni industriali, unito a lunghi periodi di attivo del bilancio statale) abbiano spinto nazioni lontane a intraprendere processi di sviluppo economico, e vivere vicissitudini belliche simili (vedi lo spazio vitale nella dottrina nazionalsocialista e la sfera di co-prosperità del Giappone imperiale), sorprendenti le somiglianze in questi aspetti tra Germania e Giappone molto più influenzate da precondizione demografiche e geografiche che da fattori culturali.

Questi mutamenti nel tessuto industriale richiesero alti livelli di investimento in tecnologie per creare economie di scala in quei settori solitamente orientati dal potere centrale. Capitale tecnologico solitamente estero, acquisito contrattualmente o tramite attività di spionaggio. Come nel caso cinese dove queste informazioni raccolte da organi di intelligence vengono poi condivise con le grandi aziende di stato, ramificazioni dello stesso partito comunista. Per i soli Stati Uniti il danno economico da tali attività è stimato tra i 180 e i 540 miliardi di dollari annui, d'altro canto il furto di proprietà intellettuale da parte delle potenze in ascesa come mezzo di diffusione tecnologica è una costante nella storia, come Thomas Lombe che nel 1716 camuffandosi da operaio riuscì a introdursi in una fabbrica tessile piemontese e in due anni riuscì a impadronirsi delle informazioni tecniche dei mulini da seta italiani (avanguardia tecnologica nel 15° secolo) e così permettere la loro realizzazione oltre manica.

Le prime fasi di ascesa, come detto, furono indirizzate da un forte dirigismo centrale, poi sopiti nelle fasi più mature del ciclo, in cui i vari ministeri preposti alla politica industriale, Il MITI in Giappone e l'EPB in Corea, tra gli anni 50 e 70 elaborarono numerosi piani per favorire lo sviluppo di settori manifatturieri selezionati, spesso nell'industria pesante. Taiwan anche se non mise in piedi simili piani di politica industriale, anche per un tessuto formato prevalentemente da aziende di piccole e medie dimensioni, attuò comunque politiche di nudging volte a incentivare i settori maggiormente strategici.

L'azione riformista in Cina, differentemente dagli altri casi citati in cui il capitalismo era già introiettato positivamente nella popolazione richiese un maggiore sforzo di discontinuità.

«Per giustificare ideologicamente “il socialismo di libero mercato”⁶ la stampa cinese ha dedicato ampio spazio ad articoli di teorici marxisti per dimostrare come socialismo e libero mercato non siano in contraddizione in quanto esistono forme di pianificazione economica anche nelle economie capitaliste».

Questo peculiare assetto in cui i benefici di politiche di liberalizzazione convivono con uno stato di ispirazione comunista fortemente accentratore va inquadrato nella millenaria storia del impianto burocratico cinese, più precisamente nella presenza dominante dei mandarini, funzionari letterati,

6 Weber M. “Deng Xiaoping”

imponente classe burocratica, che nella costanza di un fenomeno che Balazs definì funzionario, per più di duemila anni ha amministrato in maniera dispotica l'impero cinese dirigendo la produzione e coordinando l'intero apparato sociale. Non si trattava però di una casta formalmente chiusa in quanto vi si accedeva tramite il sistema degli esami letterati, selezione molto ferrea ma che non formava specialisti o tecnici ma burocrati, generando schematismo e routine. D'altro canto la grande forza di inerzia e stabilità ha permesso per oltre due millenni il dominio della classe burocratica e scongiurato quel processo di disgregazione, da sempre terrore del potere centrale cinese.

Una grande società agraria in cui le famiglie vivevano in condizioni quasi autarchiche e sparse in un immenso territorio continentale senza collegamenti naturali si sarebbe disgregata in un'anarchia irrimediabile se fosse mancato un solido sistema amministrativo munito di potere discrezionale conferito da un governo centrale. Timori di uno sgretolamento del immenso subcontinente asiatico tuttora centrali nella mente del decisore politico cinese, vedi le risposte muscolari ai danni di regioni come il Tibet o più recentemente lo Xinjiang (con azioni di vera sostituzione etnica) e Hong Kong (venendo meno all'accordo "un paese, due sistemi" siglato da Deng con i britannici).

Il grande successo cinese si salda nella capacità che ebbe questo grande apparato burocratico di impossessarsi dei sistemi di produzione capitalista sostituendosi a

quelle classi imprenditoriali e mercantili, che infatti non lasciarono tracce nella storia scritta cinese, centrali invece nello sviluppo occidentale.

Anche se nel 1904 si tennero per l'ultima volta gli esami imperiali per l'ammissione alla carriera di mandarino e la Cina visse mutamenti politici e istituzionali tumultuosi: dall'umiliazione coloniale, all'instaurazione del regime, fino alle fasi di apertura dei successori di Mao questa impronta funzionaristica è rimasta impressa nella pratica istituzionale cinese.

Con la morte di Mao Tzedong e la successione al vertice del partito di Hua Guofeng Deng Xiaoping si impose come leader de facto del sub-continente asiatico e in contrapposizione con l'ala più conservatrice del partito intraprese dal 1978 una serie di riforme di privatizzazione e liberalizzazione che diedero il via alla rapida crescita cinese con una serie di riforme tendenti ad instaurare quello che Milanović con un efficace paradosso definisce comunismo hyekiano, riducendo il controllo burocratico sull'economia, liberalizzando i prezzi, incentivando una maggiore autonomia manageriale delle aziende di stato, aprendo agli investimenti esteri diretti (con l'istituzione delle zone economiche speciali), abolendo nelle zone rurali le Comuni popolari, attivando un processo di decollettivizzazione agricola e introducendo il concetto di responsabilità individuale per la coltivazione della terra insieme a molte altre riforme volte a

modernizzare l'apparato industriale, spesso influenzate dalle esperienze delle quattro tigri asiatiche.

I primi risultati sono sorprendenti con il reddito pro-capite cinese triplicato tra il 1978 e il 1985. La Cina è così passata dalle politiche fortemente collettivistiche e spesso controproducenti di Mao, come incentivare la creazione di piccole fornaci da cortile invece che puntare su poli siderurgici specializzati, manovra risultata disastrosa sia per quanto riguarda la qualità del prodotto finale, non commercializzabile, sia per aver distolto grandi strati della popolazione rurale convogliandola nella siderurgia, causando gravi dissesti nella produzione alimentare, (Suzanne Labin nel 1959 stimò che la produttività nella produzione di acciaio cinese era 30 volte inferiore a quella francese) a politiche più pragmatiche che la dotò di un sistema industriale certamente influenzato dall'epoca tumultuosa di Mao e dalla sua struttura iperburocratica ma modellato su quei punti di forza (enormi quantità di mano d'opera a basso costo e, imboccato il sentiero di sviluppo, mobilitazione di milioni di persone ogni anno dalla campagna alla città, leva degli investimenti fortemente centralizzata) che le permisero di inserirsi nel circuito commerciale globale come maggior produttore a basso valore aggiunto del Mondo inanellando per 40 anni percentuali di crescita fuori scala (dal 1990 al 2004 crescita PIL in media al 10%), tassi di crescita andati poi ridimensionandosi dopo il 2006 (comunque sempre oltre il 5%).

I decenni di sviluppo hanno innalzato il reddito medio cinese rendendola meno attrattiva di altre realtà orientali per aziende interessate principalmente a comprimere i costi di produzioni in quei comparti che non richiedono un alto livello di formazione del capitale umano,

la Cina si trova così ad affrontare un surriscaldamento della propria formidabile prima fase di sviluppo⁷ incentrata sui grandi investimenti pubblici a sostegno di infrastrutture e manifattura in un ciclo perverso in cui per drogare la crescita si è gonfiato il debito totale che oggi supera due volte e mezzo il PIL, insieme ad una preoccupante curva demografica (nel 2040 il rapporto lavoratori/pensionati sarà 1.6 a 1 dall'attuale 5 a 1) e a fronte di un welfare quasi inesistente.

La Repubblica Popolare Cinese è chiamata a un restiling istituzionale che vada di pari passo allo sviluppo della società affrontando quel trade-off sviluppo-controllo che frena la riforma dell'architettura politica ed economica cinese per paura della classe dirigente di collassare insieme a tutto il paese.

Gia nel 2007 il primo ministro Wen Jiabao ammonì su quelle che riteneva le patologie dell'economia Cinese: instabilità, squilibrio, scoordinamento, insostenibilità e suggerisce i rimedi: stimolare i consumi domestici, sviluppare riforme e apertura, rimuovere gli ostacoli istituzionali, incoraggiare l'innovazione

⁷ Caracciolo L. "La Cina s'avvicina, L'America s'allontana"

intellettuale e tecnologica, impegno contro lo spreco energetico e protezione dell'ambiente.

Anche Xi presidente/segretario generale su cui sono concentrati tutti i poteri formali⁸, ad un livello senza precedenti nella storia cinese post Mao, non è ancora riuscito a portare a termine la riforma che gli è più cara, quella di privatizzare un'ampia fetta delle aziende di stato, in mano a oligarchi indifferenti al pubblico interesse, scontrandosi con il muro di gomma di principati provinciali e centrali decisi a preservare lo status quo.

Se il gigante asiatico non riuscirà ad agganciare questa nuova fase, ricalibrando quel modello che gli permise oltre mezzo secolo di sviluppo, non sarà quindi per incoscienza dell'oligarchia cinese ma per l'incapacità di far fronte alle resistenze interne e alle pressioni (americane) esterne.

Le leve per questo passaggio sembrerebbero comunque esserci. La Cina, da produttore a basso valore aggiunto, è ora proiettata verso un ruolo centrale nello sviluppo di alta tecnologia (e punta a diventarne il maggiore esportatore) come il 5G, con grande fastidio degli Stati Uniti e più timidamente dell'Europa, oltre che per l'opacità del rapporto tra grandi aziende formalmente private come Huawei e lo stato centrale e conseguentemente l'utilizzo di dati sensibili da parte di una potenza comunque considerata relativamente ostile, anche per vedersi tagliati

⁸ Caracciolo L. "La Cina s'avvicina, l'America s'allontana"

fuori da settori sensibili nei mercati di potenze alleate in cui le proprie tecnologie, per la prima volta, non sono l'avanguardia.

Oltre alla creazione di una mastodontica rete di trasporto, Belt and Road initiative, che dall'Asia centrale si snoderà in Medio Oriente e in Africa fino a giungere in Europa, ha recentemente firmato un accordo (RCEP) di libero scambio (estromettendo gli Stati Uniti) con altri 14 paesi asiatici, compresi Giappone e Corea, che creerà la più grande area di libero scambio al Mondo con oltre il 30% dell'economia e della popolazione globale, infliggendo un ulteriore colpo all'accordo di uguale e opposta matrice voluto da Barack Obama per escludere la Cina, dal quale poi nel 2017 l'amministrazione americana in modo miope uscì.

Anche la pandemia tuttora in corso produrrà risvolti ancora difficilmente inquadrabili, ma i paesi dell'Asia orientale sembrano quelli ad aver retto meglio l'impatto, a prescindere dalla forma di governo.

Cominciano anche ad essere disponibili i primi dati macro del 2020, la Cina ha visto un boom delle esportazioni verso i paesi colpiti dall'epidemia. A novembre anno su anno esportazioni +21%, importazioni +4.5% con un attivo della bilancia commerciale di 75.43 miliardi di dollari che lasciano presagire una più fluida fuoriuscita dall'emergenza.

6) CONCLUSIONI

6.1) LA POVERTA' ASSOLUTA

I lavori precedentemente citati fanno riferimento nella quasi totalità a misure di dispersione relativa (GINI, Theil ecc.), approccio certamente condivisibile nello studio delle diseguaglianze ma che lascia sullo sfondo le grandezze assolute, essenziali per avere una visione d'insieme e incardinare le dinamiche distributive in un contesto più ampio. In un certo senso affrontando separatamente le dinamiche relative al fondo della distribuzione, quindi la questione della povertà assoluta, che a livello globale ha fatto registrare decrementi più marcati di quelli che gli studi sulle diseguaglianze lascerebbero presumere.

Nonostante l'indice di GINI non abbia fatto registrare decrementi sostanziali negli ultimi decenni, specialmente nella sua componente predominante, quella interna ai singoli paesi, le statistiche riguardanti: aspettativa di vita (in Africa dove l'aspettativa è la più bassa al Mondo la durata di vita media passa comunque dai 36 anni del 1950 ai 61 del 2015), alfabetizzazione (1960=42%, 2015=86%), povertà assoluta (popolazione globale con reddito<1.9\$PPP: 1981=42.12%, 2015=9.94%), mortalità infantile (1950=22.5%, 2015=4.5%), possibilità di fruizione di servizi essenziali come acqua potabile ed elettricità insieme a tutti gli altri indicatori di benessere minimo sono migliorati sensibilmente. Come detto in gran parte per merito delle performance cinesi, ma anche nelle aree più

economicamente depresse del globo queste condizione di minima dignità sono state raggiunte da ampi strati della popolazione.

Probabilmente un approccio focalizzato sulle disuguaglianze relative è più aderente al contesto delle economie mature in cui queste dinamiche sono legate a risentimento sociale e instabilità politica, mentre in gran parte del Mondo in via di sviluppo il principale problema è ancora lo stato di forte privazione in cui versano in molti a prescindere dalla dinamiche più o meno ugualitarie nel resto della distribuzione. Non c'è correlazione meccanica tra alti livelli di concentrazione dei redditi e le sorti dei decili inferiori della distribuzione, specialmente in un contesto embrionale di sviluppo.

Si occupano di questo i premi Nobel per l'economia Banerjee, Duflo, e Kremer, concentrandosi sulle cause della mancanza di una serie di precondizioni (pratiche e psicologiche) che non permettono a questa ampia fetta di umanità di uscire dalla trappola della povertà. Il loro approccio è per certi aspetti semplice: senza convinzioni a priori con lo staff del Poverty Action Lab negli anni hanno accumulato un gran numero di studi randomizzati nel sud del Mondo su aspetti molto pratici spesso trascurati dalla teoria economica, ad esempio hanno scoperto che i bambini kenioti che a scuola sono stati sottoposti a trattamento vermifugo per due anni invece che uno, al costo di pochi centesimi, da adulti hanno un reddito maggiore del 20% rispetto a chi ha ricevuto un trattamento più breve.

In uno studio per il MIT del 2015 hanno fornito in sei nazioni a soggetti molto poveri, anche rispetto al loro contesto, un asset produttivo (prevalentemente agricolo) insieme a un breve periodo di formazione, oltre a forme di incoraggiamento al risparmio e alla cura sanitaria, mostrando che le persone coinvolte nello studio hanno, in gran parte, visto aumentare il proprio reddito e migliorare la loro condizione psicologica stabilmente oltre il periodo di coaching e che i costi di tali politiche sono sensibilmente inferiori (ad eccezione del caso honduregno) ai benefici in termini di capacità di spesa a medio/lungo termine sperimentata dai soggetti facenti parte dello studio (benefici/costi: Ghana=1.33, India=4.1), mostrando che una energica spinta iniziale ha effetti stabili di lungo periodo, anche se gli effetti medi non sono molto grandi e non si adattano a ciò che intuitivamente intendiamo per liberazione dalla trappola della povertà. Tali soggetti che si sono elevati dalla loro iniziale condizione sono poi confluiti nella massa più ampia di poveri, quindi in una “trappola” più grande. I risultati variano anche rispetto alla condizione di partenza delle famiglie oggetto di studio (chi si trova sul “bordo della trappola” ha maggiori possibilità di successo di chi fa parte del fondo dei decili inferiori). Resta comunque un approccio molto pragmatico, utile a mostrare la direzione in cui dovrebbero muoversi le policy che intendano affrontare questi temi.

6.2) VERSO UN NUOVO ASSETTO

Un'ultima considerazione, alla luce di quanto fin ora detto, va spesa sull'evoluzione dell'attuale crisi pandemica.

Mentre la crisi del 2008 ha avuto effetti in qualche modo equalizzatori, causando forti perdite nei decili superiori della distribuzione, l'attuale crisi è stata accompagnata da interventi delle autorità monetarie senza precedenti (la sola Fed ha immesso fin ora nel mercato liquidità per 3000 miliardi), certamente indispensabili ma accompagnati dal grande azzardo morale degli istituti finanziari: le maggiori banche d'investimento statunitensi: JP Morgan, Chase&co., Bank of America, Citigroup alla fine di settembre hanno visto i ricavi aumentare del 34%, secondo l'analisi di McKinsey & co. In evidente controtendenza alla congiuntura economica.

Queste enormi manovre espansive hanno fornito agli operatori che vi potevano accedere una grande mole di liquidità a costo irrisorio (asimmetria tra aziende commerciali e di produzione che hanno visto scendere ai minimi le loro quotazioni e gli istituti finanziari che con la crisi hanno visto migliorare le condizioni di accesso alla liquidità primaria) permettendo loro di far fronte all'enorme domanda di fondi del settore reale eccezionalmente garantiti dagli stati nazionali, e quindi ad alto rating, con effetti diretti sulla solidità patrimoniale degli operatori finanziari; oltre alla forte crescita nella costituzione di fondi SPAC a

caccia di occasioni sulla scia pandemica (raccolta fondi per IPO negli USA: 2020Q1=20,7 miliardi \$, 2020Q4=91.4miliardi\$), tendenza alla concentrazione comune nelle crisi finanziarie.

Saranno quindi più chiari nel medio termine i mutamenti strutturali prodotti dall'attuale crisi, sia per quanto riguarda il possibile inasprimento delle diseguaglianze (anche se la polverizzazione del reddito di una fetta consistente della forza lavoro mondiale è certo a prescindere dalle dinamiche distributive) che per il ripristino o il restringimento delle supply chains globali interrotte con il congelamento degli scambi commerciali e il conseguente riposizionamento nel contesto globale delle singole nazioni e quali aree geografiche, toccate meno violentemente dalla crisi pandemica, si avvantaggeranno dal violento colpo subito dalle economie mature.

BIBLIOGRAFIA

- 1 in 10 employed persons at risk of poverty in 2018 in “Eurostat your key to european statistics” (31/1/20)
- Abelson M., Bakewell S., Burton K., Nasiripour S. Wall streeters reel in riches from a year of unequal rescues in “Bloomberg” 23/12/2020
- Ackland R., Dowrick S., Freyens B. Measuring global poverty: why PPP methods matter in “The Review of Economics and Statistics 95.3” (2013) pp. 813-824
- Agricoltura e Sviluppo Rurale nel Bilancio UE 2021-2027 in “sito Parlamento Europeo Ufficio in Italia”
- Anand S., Segal P., What do we know about global income inequality? In “Journal of Economic Literature 46.1” (2008) pp. 56-94
- Alesina A.F., Cozzi G., Mantovan N. The evolution of Ideology, fairness and redistribution in “The Economic Journal” (2012) pp.1244-1261
- Anand S., Segal P., The global distribution of income in “Handbook of Income Distribution vol.2 di Atkinson B. & Bourguignon F.” (2015) cap.11
- Anand S., Segal P., Who are the global top 1%? in “World Development 95” (2017) pp. 111-126

-Aten B., Heston A., Benchmark reconciliations revisited in “27th General Conference of the International Association for Research in Income and Wealth, Djurhamn, Sweden (2002) pp.18-24

-Atkinson A., Brandolini A. Promise and pitfalls in the use of “secondary” datasets: income inequality in OECD countries in “Journal of Economic Literature 39.3” (2001) pp. 771-799

-Balazs E. La Burocrazia Celeste-Ricerche sull’economia e la società della Cina del passato, editore Il Saggiatore 1971, traduttore Corsini Pisu R.

-Banerjee A., Duflo E., Goldberg N., Karlan D., Osei R., Parienté W., Shapiro J. , Thuysbaert B., Udry C. A multifaceted program causes lasting progress for the very poor: evidence from six countries in “Science 348.6236” (2015)

-Boltho A., Weber M. Did China follow the east asian development model? In “The European Journal of Comparative Economics Vol. 6, n. 2” (2009) pp. 267-286

-Calcolo delle Parità di potere d’Acquisto in “Wikipedia”

-Caracciolo L. La Cina s’avvicina l’America s’allontana in “Limes: Cina-USA la Sfida” (2017)

-Chen S., Ravallion M. The developing world is poorer than we thought, but no less successful in the fight against poverty in “ The Quarterly Journal of Economics 125.4” (2008) pp.1577-1625

- Cipolla C.M. Storia Economica Dell'Europa Pre-Industriale, editore Il Mulino (1974)
- Corlett A. Examining an elephant, globalisation and the lower middle class of the rich world in "Resolution Foundation Report" (2016)
- Deaton A., Friedman J., Alatas V. Purchasing power parity exchange rates from household survey data: India and Indonesia in "Princeton Research Program in Development Studies Working Paper" (2004)
- Deaton A., Heston A. "Understanding PPPs and national accounts" in "American Economic Journal: Macroeconomics 2.4" (2010) pp.1-35
- Deiningering K., Squire L. A new data set measuring income inequality in "The World Bank Economic Review 10.3" (1996) pp.565-591
- Ganesh J. The real class war is within the rich in "Financial Times" 1/12/2020
- Grande Balzo in Avanti in "Wikipedia"
- Gruppi Etnici della Cina in "Wikipedia"
- Hamaui R., Lossani M. Dopo il Covid-19 la Cina riprende a correre in "La Voce.info" 1/12/2020
- Jerven M. Comparability of GDP estimates in sub-saharian Africa: the effect of revision in sources and methods since structural adjustment in "Review of Income and Wealth 59" (2013)

- Jones J. Confronting China's efforts to steal defense information in "Belfer Center for Science and International Affairs" (2020) pp.1-46
- Kharas H., Seidel B. What's happening in to the world income distribution? The elephant chart redisited in "Global Economy and Development Working Paper 114" (2018)
- Lakner C., Milanovic B. Global income distribution: from the fall of the Berlin wall to the great recession per "World Bank" (2013)
- Milanovic B. Global inequality recalculated and updated: the effect of new PPP estimates on global inequality and 2005 estimates in "The Journal of Economic Inequality 10.1" (2012) pp.1-18
- Milanovic B. After the financial crisis: the evolution of the global income distribution between 2008 and 2013 (2020)
- Milanovic B. Social democracy in one corner of the world in "Social Europe" 21/9/2020
- Neary J.P. Rationalising the Penn World Table: true multilateral indices for international comparisons of real Income in "American Economic Review 94.5" (2004) pp.1411-1428
- Niño Zarazúa M., Roope L., Tapr F. Global interpersonal inequality trends and measurement (2014)

- Ruiz N., Woloszko N. What do household surveys suggest about the top 1% incomes and inequality in OECD countries? (2016)
- Statistiche dell'Occupazione in "Eurostat Statistics Explained" (4/7/2018)
- Turchin P. Dynamics of political instability in the United States, 1780–2010 in "Journal of Research 49.4" (2012) pp.577-591
- Tamburini F. La Cina firma con 14 Paesi il più grande patto commerciale del pianeta. Ci sono Corea e Giappone in "IL Sole 24 Ore"
- Weber M. Deng Xiaoping in "Il Foglio" (13/11/1996)
- Wood G. The next decade could be even worse in "The Atlantic" (12/20)